

## Lectio divina di Mt 22,15-21

Maurizio Muraglia

[15] Allora i farisei, andati via, tennero consiglio per farlo inciampare nella Parola. [16] Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio in verità e non ti curi di nessuno perché non guardi in faccia agli uomini. [17] Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?". [18] Ma Gesù, conoscendo la loro malvagità, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? [19] Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. [20] Egli domandò loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". [21] Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

In principio era *o logos*. Così comincia il Vangelo di Giovanni. Quello stesso *logos*, che ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14), dovrebbe, secondo i farisei, "inciampare in se stesso" (vedi la traduzione aderente al greco del v.15). Com'è possibile? Ponendogli una di quelle questioni tipicamente farisaiche: è lecito o no far questo e quest'altro? La *via di Dio* (v.16), secondo loro, consiste nel definire chiaramente cosa si può fare e cosa non si può fare. Ma la loro *malvagità* (v.18) va ben oltre, perché il loro scopo non è la ricerca di Dio: è l'affermazione della propria *autorità* (siamo sempre nello stesso contesto di 21,23) attraverso lo screditamento di Gesù. Come può essere incastrato Gesù?

Due parole di chiarimento storico. Le popolazioni soggette al dominio romano, esclusi vecchi e bambini, dovevano pagare un tributo a Roma. Tra gli ebrei, gli *zeloti* ritenevano questo un segno insopportabile di sottomissione e perciò si ribellavano (cf. Lc 23,2), mentre i *farisei* accettavano di pagararlo pur di esser lasciati liberi sul piano religioso. Gli erodiani, invece, erano "favorevoli ai romani e quindi oppositori degli zeloti" (TOB, nota L). Qualsiasi fosse stata la risposta di Gesù, essa dunque si sarebbe attirata dei nemici: o gli zeloti o i Romani e chi li fiancheggiava.

Gesù si fa dare una moneta. In essa, c'era l'immagine di Tiberio e questa iscrizione: TIBERIUS CAESAR DIVI AUGUSTI FILIUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS (Tiberio Cesare, augusto figlio del divino Augusto, sommo sacerdote). L'iscrizione contiene due elementi interessanti: l'essere Tiberio figlio di un essere divino e l'essere egli stesso il più grande dei sacerdoti. Due attributi che forse avranno fatto sorridere Gesù dentro di sé, ma non ci è dato saperlo..... Gesù considera la moneta in quanto tale: appunto, una moneta. E in quanto tale, non trova nulla di sconveniente a restituirla al legittimo proprietario sotto forma di tassa. Non c'è implicazione teologica, a meno che non si consideri *vera* quell'iscrizione. Ma un fariseo non si sarebbe mai sognato di considerarla vera. Un fariseo sa bene che Tiberio Cesare non è Dio. Per cui Gesù rimanda i Farisei alla propria fede: se per voi Dio è ancora Dio, è evidente che il pagamento del tributo non è atto idolatrico; si può tranquillamente restituire l'immagine di Cesare a Cesare e l'immagine di Dio (noi stessi? Il Gesù che è in noi?) a Dio. Solo il vero Figlio di Dio e il vero Sommo Sacerdote poteva avere l'*autorità* per chiarire che la via che porta a Dio non passa attraverso le prescrizioni (lecito/non lecito) e neppure attraverso gli idoli (cf. Es 20,4). Nella misura in cui le realtà di questo mondo *non* divengono idoli, non c'è nulla di male a viverle. Ma il piano di Dio è un altro. E' la *relazione* con Lui il criterio misuratore del nostro rapporto con il mondo.

La Parola non inciampa su se stessa. Vi inciampano gli uomini, quando il loro cuore non La riconosce.

### Brani di riferimento:

- **Per il rapporto di Gesù col potere:** Mt 4,10; Mt 17,24-27; Gv 19,11;
- **Per il rapporto di Gesù con la Legge:** Mt 12,1-8;
- **Per il rapporto degli ebrei con le autorità temporali:** Prv 8,15-16;
- **Per il rapporto dei cristiani con le autorità temporali:** Rm 13,1-7.

